Quartieri degradati | Il reportage

Catino infernale

In disarmo
A sinistra il grande citofono, visibilmente malridotto, che in teoria dovrebbe consentire di chiamare i condomini degli alloggi popolari di Catino, alla periferia nord di Bari, assegnati sette anni fa. Sotto il viale d'accesso al cortile di un palazzo con il brecciolino per terra e i tubi scoperti. Sotto a sinistra, invece, la muratura esterna degli alloggi svestita del tutto dell'intonaco

Gli alloggi
Alla periferia nord di Bari sono rimasti da sette anni a corto di lavori e interventi

Comune
E' finito sotto accusa da parte dei residenti Il caso in Consiglio, la replica di Brandi

Domenico Cascella
I palazzi in cui abitiamo sono al limite della dignità umana Noi abbandonati

L'assessore Vincenzo Brandi
Su di noi dette cose non vere, negli ultimi tre anni effettuati molti sopralluoghi

Cento famiglie vivono tra buche, tubi scoperti e case senza intonaco

di **Serena Russo**

BARI «Gli alloggi Erp di Catino sono al limite della dignità umana, siamo abbandonati». Domenico Cascella, insieme a un altro centinaio di famiglie, vive da vent'anni nel condominio che confina con viale Caravella e via dei Narcisi, negli alloggi di edilizia residenziale pubblica del quartiere Catino. E' di poche parole rispetto agli altri inquilini, ma il senso di quel che dice è chiaro. «Non vediamo un intervento di manutenzione da almeno sette anni – spiega – e quel poco che risulta ancora in condizioni decenti lo abbiamo pagato a nostre spese».

Il riferimento di Domenico è a uno dei cancelli d'ingresso, dipinto di un rosso fiammante. Odora ancora di vernice fresca. Ma oltrepassato, la situazione cambia. E non di poco. L'asfalto è dissestato, con buche profonde. La pitturazione dei palazzi è datata, cade a pezzi, così come parti di intonaco che lasciano scoperti scheletri in ferro e porzioni di tubature. I pilastri sono visibilmente crepati. Per non parlare delle recinzioni che delimitano il condominio. Laddove ancora presenti, sono completamente arrugginite. I tubi di scolo delle acque sono in parte caduti, in parte otturati. Di verde neanche a parlarne e il cortile centrale, quello dedicato ai piccoli, presenta basole rotte e non più in piano. Ma i veri problemi sono quelli che non si vedono. «La canna fumaria non aspira nulla – racconta Michele Daluiso, un altro residente – e i fumi tornano tutti in casa». Rincara la dose Leonardo Marella, preoccupato per la salute dei figli: «Ci sono infiltrazioni d'acqua in ogni casa. Persino nei portoni. Per eliminare quelle brutte chiazze dai soffitti siamo costretti a effettuare ogni anno nuove pitturazioni. Con la conseguenza che i miei ragazzi che da anni dormono in una stanza umida e soffrono oramai di bronchiti croniche». Un altro inquilino si rifiuta di comunicare il proprio nome ma lamenta: «Mia figlia è disabile, chiedo solo un ascensore per farla uscire di casa».

E proprio nelle ultime ore, le condizioni di degrado del condominio Erp di Catino sono state oggetto dell'intervento – nella seduta di consiglio comunale dedicata al rendiconto di gestione 2016 – del consigliere di Ncd-Area Popolare Michele Picaro, che ha fatto partire un'interrogazione rivolta all'assessore al Patrimonio Vincenzo Brandi: «Al fine di garantire il decoro urbano per il quartiere, il rispetto degli standard di sicurezza e una vita dignitosa per gli assegnatari degli alloggi, chiedo che si risolvano immediatamente questi problemi».

Ma l'assessore Brandi smentisce l'assenza di interessamento da parte dell'amministrazione comunale: «Negli ultimi tre anni sono stati effettuati sul posto diversi sopralluoghi. Non risponde al vero quanto dichiarato dal consigliere Picaro, la cui attenzione nei confronti del territorio ha forse origini e natura diverse dall'attività dell'amministrazione». Brandi ammette l'assenza di grandi opere di manutenzione ma assicura: «Sono stati effettuati interventi sul manto stradale, la messa in sicurezza delle recinzioni che sporgevano sui binari e la creazione di nuove sedute. Previsti inoltre - ha continuato l'esponente della giunta guidata da Antonio Decaro - la sostituzione di cancello e citofono, la sostituzione delle caldaie e il rifacimento di ascensori e lastrici solari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera alle negoziazioni

La Finlogic di Acquaviva delle Fonti sbarca da oggi alla Borsa di Milano

Sbarca in Borsa oggi Finlogic, gruppo attivo nella codifica e rintracciabilità dei prodotti che ha un importante stabilimento produttivo ad Acquaviva Delle Fonti. Si tratta della prima azienda pugliese quotata su Aim Italia, il mercato di Borsa dedicato alle piccole e medie imprese . Finlogic, a capo dell'omonimo Gruppo, è attiva nel settore dell'information technology e offre soluzioni per la codifica e l'identificazione automatica dei prodotti. Ieri ha ricevuto la comunicazione dell'ammissione alla negoziazione delle sue azioni ordinarie e dei «Warrant Finlogic 2017-2020». Per Dino Natale, ad di Finlogic, lo sbarco in Borsa ha come obiettivo quello di «sostenere un progetto di sviluppo fondato sulla crescita attraverso il potenziamento degli impianti e l'ampliamento della capacità produttiva».

L'asilo dei maltrattamenti

Maestra di Santo Spirito si difende «Strattonavo i bimbi per educarli»

Ha fatto scalpore il caso dei maltrattamenti in un asilo di Santo Spirito

Avrebbe strattonato i suoi piccoli alunni per «insegnare loro comportamenti positivi per la convivenza sociale». Si è giustificata così dinanzi al giudice una delle due maestre baresi, sospese dal servizio, imputate per maltrattamenti su 15 bambini di un asilo di Bari-Santo Spirito. La donna, a piede libero con la sua collega dopo una detenzione domiciliare di circa tre mesi cominciata nel maggio 2016, ha scelto di sottoporsi ad interrogatorio durante il processo con rito abbreviato in corso dinanzi al gup del tribunale di Bari, Rosa Anna De Palo. Agli atti del processo c'è anche una lettera inviata dalle imputate, alcune settimane prima dell'arresto, alla dirigente scolastica in cui spiegavano che nei confronti di alcuni bambini ritenuti «prepotenti» ed «esuberanti» era stato necessario ricorrere al cosiddetto «metodo della punizione». L'insegnante ha infatti negato di aver mai avuto comportamenti violenti, ma ha parlato di punizioni come strumenti educativi. Stando alle indagini dei Carabinieri, coordinate dal pm Simona Filoni, le due insegnanti avrebbero invece esercitato violenza fisica e psicologica sugli alunni, tutti di età compresa fra i due anni e mezzo e i tre anni e mezzo, attraverso «schiaffi, colpi sferrati su tutto il corpo, strattonamenti, pedate, calci e forti scossoni. Nel processo, che proseguirà il 18 settembre con la requisitoria, sono costituiti parte civile sei dei 15 bambini presunte vittime dei maltrattamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA